Un'intervista col compagno Piero della Seta

Incontro con gli arabi

Viaggio nel Medio Oriente per conoscere i profughi palestinesi e le loro idee - A Shunssah, alla vigilia dell'attacco israeliano - Una realtà sulla quale è tempo di aprire gli occhi e di levare la voce

Il compagno Piero Della Seta, consigliere comunale di Roma, ha visitato nelle scorse settimane diversi Paesi del Medio Oriente, tra i quali la Giordania, dove si è trovato alla vigilia dell'attacco israeliano del 21 marzo. La sua testimonianza, che riguarda in particolare la situazione delle popolazioni palestinesi esuli, ci sembra di particolare interesse nel momento attuale. Gli abbiamo chiesto pertanto di riferire ai nostri lettori le sue impressioni.

Abbiamo chiesto innanzi tutto al compagno Della Seta di precisarci la natura e le circostanze del suo viaggio.

L'invito dei giordani

- Sono stato nel Medio Oriente arabo per quindici giorni: in Giordania, nel Libano e, per due giorni, a Damasco. L'idea di questo viaggio era venuta maturando in me dopo fatti del giugno scorso. Ho chiesto io di andare; sono voluto andare a vedere per rendermi conto di persona del problema dei rifugiati, che costituisce, com'è noto, uno dei nodi principali da affrontare per risolvere l'intero problema palestinese, e per conoscere e verificare le opinioni e le posizioni delle forze politiche arabe di fronte alla situazione del Medio Oriente. E ben volentieri ho accettato, a questo proposito, l'invito che mi e stato rivolto dal ministero delle Informazioni giordano. Ho visitato i campi dei profughi in Giordania e ho parlato con molti di loro, sentanti governativi e con esponenti politici, comunisti e di altri partiti. Ho visitato il ponte Allenby ed il villaggio di Shunssah tre giorni prima che l'attacco israeliano fosse

Le cose che ho visto che riferirò con maggiori dettagli in alcuni articoli sono tali che debbono far levare la voce con la maggiore decisione a chiunque abbia scelto la via dell'antimperialismo, dell'anticolonialismo, dell'antirazzismo, dell' uguaglianza di tutti i popoli e della pa ce, per non dire la via del socialismo; una voce decisa per denunciare la prassi dell'aggressione, dell'arraffamento di territori altrui, il disprezzo e l'ignoranza totali delle decisioni del massimo consesso delle nazioni, praticati dai gruppi dirigenti di Israele in combutta con l'imperialismo. Una denuncia, voglio aggiun-gere, che mi sembra tanto più necessaria da parte di chi ha conosciuto di persona le persecuzioni razziste sotto il

Il problema, del resto, ci riguarda anche come italiani richiede una nostra azione diretta, perchè la situazione esplosiva che permane nel Medio Oriente rischia di sfociare in altri conflitti. che notrebbero facilmente investire l'intera area mediterranea. Mentre ero lì — in Siria, da



tre giorni avevo lasciato la Giordania -- si è verificato del resto il nuovo attacco israe-

- A questo proposito, puoi dirci quali reazioni ha provocato l'attacco del 21 marzo in quei Paesi?

Coscienza antimperialista

--- I fatti degli ultimi giorni credo abbiano cominciato ad aprire gli occhi a molti, anche qui in Occidente, che ancora a giugno — in buona fede - si schierarono dalla parte sbagliata prendendo istintivamente le parti di Israele, memori delle tragiche persecuzioni che, qui in Europa, negli anni '40, erano state inflitte ai cittadini ebrei dai re-

gimi fascisti. Del resto, all'interno stesso dello Stato di Israele sembra che gli ultimi avvenimenti comincino ad avviare un processo dialettico ed una presa di coscienza internazionalista, come testimoniano la giusta lettera inviata a Rinascita da ottantatre uomini di cultura e gli echi della coraggiosa battaglia che, in una condizione difficilissima, stanno conducendo i rappresentanti del Partito comunista nel Parla-

Quanto alle reazioni nei Paei arabi, pur tra differenze notevoli (le posizioni politiche sono tutt'altro che eguali tra i diversi Paesi e tra i diversi partiti all'interno dei singoli Paesi) una cosa appare tuttavia evidente già al primo contatto: la reazione ai nuovi attacchi - così come all'aggressione di giugno - consiste prima di tutto in un rapido e accelerato processo di presa di coscienza delle masse

Da oltre il 94%

dei votanti

Approvata nella RDT la nuova Costituzione

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 7 aprile Undici milioni e mezzo di cittadini della Repubblica democratica tedesca hanno approvato ieri la nuova Costituzione socialista, messa in vo-tazione. Il 94.54 per cento dei votanti ha detto si. Il totale dei no è stato di 409.329.

Le operazioni di voto, iniziate presto nella mattinata, avevano impegnato decine di migliaia di persone preposte al lavoro elettorale nei seggi allestiti nelle scuole. La grande ondata di elettori è affluita ai seggi fra le otto e le dieci del mattino, facendo salire quasi d'un colpo la percentua-le dei votanti. Alcuni presidenti di seggio hanno detto che in quelle due ore aveva-no votato almeno il 70 per cento degli aventi diritto. Il resto ha deposto nell'urna il suo voto nel corso della giornata. Nella tarda serata e stato possibile avere i risultati delle votazioni. A Berlino, dove gli iscritti nelle liste erano 821.075 si sono avuti 746.811 si pari al 90,96 per cento det

voti validi e 46.998 no. . Nelle altre province con più di un milione di elettori, i risultati sono stati i seguenti: Halle, 1 milione 307.830 sì, pari al 95,45 per cento, e 36,670 no; Dresda, 1 milione 3.679 st. pari al 94,08 per cento, e 55.314 no; Lipsia, 1 milione e 33.119 si, pari al 93,98 per cento, e 38.770 no; Karl-Marx-Stadt, 1 milione 444.947 sì, pari al 94.13 per cento, e 57.947 no. La percentuale dei votanti è stata del 98,10 per cento e le schede nulle 24.843.

popolari in senso « antimperia-lista », o se si vuole « antioccidentale », e, insieme in un'accresciuta volontà di organizzarsi per resistere alla aggressione; processo che condiziona sempre più la politica dei governi, anche dei filooccidentali (gli sviluppi della situazione politica interna nella Giordania e nel Libano sono a mio parere illuminanti). - Hai potuto cogliere anche reazioni in senso antisemita, o meglio antiebraico?

- No, e questo è l'altro

punto. Malgrado la situazione di emergenza e la evidente ondata di indignazione provocata dall'aggressione di giugno - facilmente immaginabile in Paesi dove vivono circa un milione e mezzo di profughi palestinesi, in attesa di poter tornare alle loro case — in tutti i colloqui che ho avuto con rappresentanti di diverse formazioni politiche, tutti han no tenuto a precisare che il nemico da battere è il sioni smo e non il popolo ebraico *in quanto tale;* che una volta battuto il sionismo, ed eliminati quindi i legami di Israele con l'imperialismo occidentale, ebrei ed arabi pos-sono vivere benissimo assieme sulla stessa terra. « E' il sionismo — mi ha detto un esponente giordano di sinistra non comunista, Ibrahim Bekeir - che crea l'anti-ebraismo; per cui la soluzione del problema è che finisca lo Stato sionista, e che ebrei e arabi possano vivere assieme in

zioni - Salah Abou Zeid mi ringrazia per aver accettato di visitare la Giordania, «tanto più — mi dice — in quanto ebreo; perche non c'e non può esservi odio degli arabi verso gli ebrei: siamo della stessa razza». « Il contrasto — tiene a precisarmi non è tra arabi ed ebrei, e nemmeno tra arabi e Stato di Israele: il contrasto è tra sionismo e popoli arabi; e sta diventando anche contrasto tra sionismo e altri Pae-si non arabi, tra i quali Israee conta sempre più numero-i nemici; perchè il sionismo è solo una pedina dell'imperialismo per mettere le mani su questa parte del mondo.
Il giorno in cui Israele farà sentire che cessa di essere un Paese militarista, espansionista, colonialista, allora gli stessi rifugiati palestinesi sentiranno che una coesisten-

E il ministro delle Informa-

Responsabilità occidentali

- Dalle impressioni che hai ricavato e dai contatti che hai avuto, come vedi tu possibile una soluzione del problema? -- La soluzione definitiva del problema non potrà essere che una soluzione internazionalista, non potra cioè venire che dalla costruzione di uno Stato o comunità binazio nale, rescissa dai legami con il sionismo e con l'imperiali smo, in cui arabi ed ebrei vi-

vano assieme uno accanto al-

Ma questa è una soluzione di prospettiva. In ogni caso. anche una soluzione più ravvicinata del problema non potrà aversi che dall'incontro di più condizioni: 1) una presa di coscienza delle sinistre israeliane e un ribaltamento dell'attuale politica di Israe le dall'appoggio all'imperialismo verso un incontro con il movimento rivoltizionario a rabo: 2) il completo superamento delle posizioni residue estremiste e anti-ebraiche la dove esse sono (ma sempre molto marginalmente, anche se il ripetersi di atti di ag-gressione da parte di Israele non può che alimentarle, presenti tra le masse arabe; ma anche, in terzo luogo, una presa di coscienza, da parte dell'opinione pubblica dell'Occidente, di quelle che sono le sue responsabilità, e quindi di quella che deve essere una linea politica costruttiva da

seguire. Vorrei riportare, a questo proposito, un passo della conferenza tenuta il 26 novembre dal dott. Peter Dodd, professore di sociologia all'Università americana di Beirut. al Centro universitario cristiano di quella città, sul problema dei profughi « La nostra responsabilità di fronte a questo problema -- dice il rapporto -- e duplice. E' in primo luogo una responsabi-lità per le esigenze immediate, per il sollievo delle sofferenze dei profughi, che sono sistemati negli accampamenti o che vivono nelle citta della Giordania. In secondo luogo, e forse anche più per le esigenze immediate, abbiamo la responsabilità di la vorare per il ritorno di questi rifugiati ai loro villaggi. Questo non è soltanto un problema degli arabi, o una questione arabo-israeliana E' una questione alla quale l'Oc. cidente è tenuto a dare una risposta L'Occidente cerco di dare una patria agli ebrei, e in tal modo creo lo Stato di Israele. Di conseguenza, è l'Occidente che ha la responsabilità di questi profughi arabi, costretti a fuggire da quegli israeliani che erano stati loro stessi dei rifugiati. E' tempo per noi di accettare questa responsabilità e di operare quindi non soltanto per il miglioramento fisico, ma anche per i diritti e la dignità dei rifugiati arabi ». Sono parole, certo, non ancora esaurienti, che toccano soltanto una parte della verità: ma quanto piacerebbe sentirle risuonare in bocca a tan-

ti nostri democratici o a cer-

ti personaggi che si autodefi-

niscono di sinistra!

Le fiamme della collera



WASHINGTON — II fumo degli incendi si alza dalla 7º Strada della capitale USA. Sullo sfondo i monumenti a Washington e Jefferson. La Casa Bianca, in alto a destra, è oscurata dalle colonne di fumo.



BALTIMORA — Vigili del fuoco tentano di domare un incendio esploso nel ghetto negro I poliziotti accorsi sul posto sono stati accolti da un nutrito lancio di bottiglie, pietre ed altri oggetti.



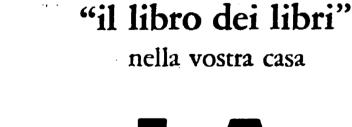
uerra nel centro della capitale americana- una pattuglia di paracadutisti attraversa su una jeep la 7º Strada, tra edifici in fiamme e colonne di funio 📭 💛



CHICAGO - Fuoco e fume sbarrano il passaggio oscurando il cielo. Nella grande metropoli, oltre alla polizia ed alla guardia nazionale, sono intervenuti migliaia di uomini



NEW YORK --- Le fiamme devastano un magezzino ad Harlem. A New York la rivolta negra ha avute dimensioni proporzionatamente minori. Alla testa di un corteo di protesta dell'esercite. (Telerato UPI), vi era il nete pediatra Benjamin Spock.



LA BIBBIA

la più bella edizione integrale esistente al mondo

in edicola il primo fascicolo

FRATELLI FABBRI EDITORI

